parlando con questi magistrati: « in queste vicende tutte le regole sono state violate » e fece degli esempi.

Ferro*: È logico ! Dottore, un minuto. Sento nel processo di Firenze [...] che presero un certo Carra; questa era una persona inutile da quello che è uscito dal processo, era uno mezzo fallito, presero un camion e presero questo. Non si fanno queste cose, dottore. Se fossi stato fuori io o anche altri, avrebbero preso una persona di famiglia che aveva un camion e il discorso moriva. Chiuso, quando diciamo « sigillato » ! No che prendi un povero diavolo, in poche parole. È una regola... [...] E i responsabili sono i Graviano. [...]*

Ferro*: Discorsi « sigillati » si riferisce soltanto « a... (incomprensibile) », quando non se ne vuole parlare con nessuno, così disse Bagarella. [...] No, non avrebbe dovuto partecipare gente fuori da Cosa nostra.*

Domanda*: Anche quelli che mandava Graviano, non tutti facevano ancora parte di Cosa nostra.*

Ferro*: No, non avrebbe dovuto partecipare gente fuori da Cosa nostra.*

Domanda*: Questo fatto che facevano partecipare persone fuori da Cosa nostra è collegato o no con i discorsi...*

Ferro*: Dottore, chiariamo questa cosa in modo perfetto. Succede pure che si mette una persona nella famiglia e si prova, anche su certe cose delicate si può adoperare, però dopo si inserisce nella famiglia, viene « punciuto ». Questo è il discorso.*

Donadio*: Senta, lei ha raccontato che durante il processo di Firenze aveva addirittura sentito parlare di donne nella storia di Firenze. Si ricorda questo particolare ? Lo vuole esporre ?*

Ferro*: Sì, mi ricordo. Non ricordo come si chiama, era chiamato il Marsalese, che fu condannato nel processo di Firenze, dopo venne a Roma e portava le tegole ad uno che era collaboratore, un camion di tegole e poi dopo dormì vicino casa e ci fu una donna, una vicina a cui chiese di venirgli a rifare il letto e poi venne a Firenze. Io dell'attentato a Firenze nell'interrogatorio ne discussi, dottore ! Perché... (frasi incomprensibili) ? Questo è il fatto delle donne. Ci fu una donna a cui disse se poteva rifargli il letto e poi non so. (frasi incomprensibili).*

Giarrusso: *Mi faccia capire. Questo che ha portato le tegole a Roma con il camion poi è stato ospitato da quello che ha ricevuto le tegole, giusto ? E ha avuto assistenza da una donna ? E questo cosa c'entra con Firenze ?*

Ferro*: Questa cosa l'ho sentita al processo mentre si faceva l'interrogatorio (io ero in una barella lì). Sentivo questa cosa: questo portava le tegole, si chiamava Scarano – non ricordo più – e gli portava le tegole per regalo.*

Donadio*: Signor Ferro, lei a un certo punto disse e spiegò che secondo lei nelle stragi c'è stato un discorso pilotato e disse: « non credo affatto che le stragi abbiano a che fare con il contrasto al 41-bis ». Vuole spiegare alla Commissione questo suo pensiero ?*

Ferro*: Dottore, con il fatto che dovevo andare a Bagheria, con Bagarella, Riina e Messina Denaro che ci voleva un appoggio per Bologna, allora a questo punto parlai io e dissi: Luca [...] io dico una cosa: ma se*

noi ammazziamo i carabinieri non interessa a nessuno, se ammazziamo il magistrato non interessa anche a nessuno, ma quando muoiono donne, bambini non ti può più vedere nessuno e noi altri abbiamo contatti con tutto il paese. E Bagarella mi disse: Peppe, dobbiamo fare « scruscio » e si chiude lì.

Donadio*: Lei contestò che vittime innocenti, bambini, donne non avevano nulla a che fare ...*

Ferro: *Nel discorso della mafia non c'entrano niente.*

Donadio*: Non c'entrano nulla con i discorsi della mafia.*

Ferro: *Non c'entrano, non esiste questo discorso.*

Donadio*: Quindi, se un'azione è così indifferenziata da colpire bambini, donne e chi capita non è un'azione della mafia.*

Ferro*: No, è un'altra cosa.*

Donadio*: Lei disse pure che la storia del 41-bis con queste stragi non c'entra niente. [...]*

Ferro: *Si va a fare le stragi dopo il 41-bis ce lo mettono in capo.*

Domanda*: Cioè, una campagna stragista avrebbe peggiorato la situazione e non migliorato. È questo il concetto ?*

Ferro*: Sapete un'altra cosa ? Brusca aveva cominciato mi pare nel 1994 e voleva cominciare a bruciare la sede del partito comunista. A Bagarella e Matteo Messina Denaro dissi: ma che abbiamo a che fare noi con la politica e i comunisti ? Ma che cos'è questa porcheria ? Non so se Giovanni qualcosa l'aveva già fatta o non l'aveva fatta, non ne ho un ricordo preciso; ma che cos'è questo discorso ? [...] ma noi altri cosa abbiamo a che fare con la politica e il partito comunista ? A noi non interessa la politica.*

Donadio*: Signor Ferro, a proposito di questi discorsi « sigillati », per rendere chiaro questo suo pensiero sui discorsi sigillati...*

Ferro*: Era rivolto a Brusca. Bagarella disse: « non se ne parla con nessuno. Siamo intesi, Peppe ? Va bene ». Era Brusca il problema.*

Giarrusso*: Cioè Brusca non doveva sapere ?*

Ferro*: Brusca no, era al di fuori di questa cosa. [...]*

Domanda*: È chiaro questo discorso. Lei portò un esempio, l'esempio del fallito attentato ai Carabinieri e disse: se fosse stata Cosa nostra nessuno avrebbe potuto fermare un'azione di Cosa nostra. Se lo ricorda questo particolare ?*

Ferro*: Si parla del fatto di Roma, dottore ?*

Donadio*: Il fatto di Roma, sì, se lo ricorda ?*

Ferro*: Sì perché questa cosa mi sembrò strana. Come mai non si fa più questo fatto dei...*

Donadio*: Dei Carabinieri.*

Ferro*: Era una cosa che pensavo io. Perché io pensavo...*

Domanda*: L'attentato ai carabinieri, immagino.*

Ferro*: Sì, perché se non si era fatto a causa del processo... (parole incomprensibili) si poteva rimandare a un'altra volta, invece poi non si fece più !*

Giarrusso*: Cioè, siccome era una cosa deliberata, decisa, avrebbero dovuto ritentare... [...]*

Ferro: *Mi potrei sbagliare ma potrebbe essere che qualcuno ha detto « lasciate stare i Carabinieri ».*

Giarrusso*: Qualcuno chi ?*

Ferro*: Quello che ha fatto lo « scruscio ».*

Giarrusso*: Chi è che voleva lo scruscio ?*

Ferro: *Dottore, queste cose qua alla mafia non si domandano perché si muore. Se a Bagarella dicevo: ma che cosa è Luca questa cosa ? Praticamente, mi potevo considerare già una persona morta. Non si domandano queste cose alla mafia !*

Giarrusso*: Ma lei un'idea se l'è fatta ?*

Ferro*: Potrebbe essere una cosa politica, può essere una cosa « di fuori ». Non lo so cosa è, ma se alla mafia non interessa, non interessa neanche a me questa cosa.*

Domanda*: Quindi lei all'epoca, parlando con i magistrati di Firenze disse questa frase che ora le ripeto: « secondo me se qualcuno ha potuto fermare Cosa nostra, è evidente che precedentemente ne aveva ispirato le azioni. E in un caso, come questo dei Carabinieri, la mia mente va alla massoneria ». Cioè il ragionamento che lei fece ai magistrati di Firenze è questo: se qualcuno l'ha fermato, questo attentato che poi non fu proseguito e non fu ripreso, questo qualcuno può essere solo quello che l'ha voluto. È questo è il suo pensiero ?*

Ferro*: Posso sbagliare. Pensavo pure questa cosa, nella mia mente. Potrebbe essere anche la massoneria, pensavano, io non lo so. Potrebbe essere anche la politica, può essere altro, non lo so.*

Donadio*: Poi dice a proposito dei discorsi « sigillati », « mi viene alla mente un altro episodio che risale al tempo della mia detenzione al carcere di Caltanissetta, dopo la strage di Pizzolungo ».*

Ferro*: Sì.*

Donadio*: « Si trattava di un favore fatto a qualcuno di fuori dell'organizzazione ». Se lo ricorda questo suo pensiero ?*

Ferro*: Sì.*

Donadio*: Quindi non era riferibile al dottor Carlo Palermo che era appena arrivato a Trapani dal Nord.*

Grasso: *Lo Curto era il giudice istruttore.*

Donadio: *Quindi non era riferibile al dottor Carlo Palermo che era appena arrivato a Trapani dal Nord.*

Ferro*: Mi ricordo che il giudice mi interrogò a Caltanissetta, era il giudice Lo Curto ed io ero arrabbiato maledettamente perché a Pianosa l'acqua usciva con i vermi dal rubinetto. Gli dissi: che vuoi da me ? Mi hai mandato a Pianosa... (frasi incomprensibili).*

Donadio*: Lei ha spiegato che cosa voleva dire Bagarella con « facciamo scruscio » ? Lo ha raccontato ai magistrati di Firenze all'epoca ? Scruscio, fare rumore. E ci ha anche detto stamattina che quando uno fa rumore mette un chilo, due chili.*

Ferro*: Non è che ci va a mettere cento, duecento chili, se ci mette un chilo fa una botta « boom »...*

Donadio*: E questo è lo « scruscio ».*

Grasso: *Per scruscio lei intende che volevano fare qualcosa di destabilizzante nei confronti dello Stato ?*

Ferro*: Rumore, praticamente senza...*

Grasso*: Ma il rumore serviva per fare qualcosa di destabilizzante ?*

Ferro: *Dottor Grasso, mi fa capire a me Bagarella che morti non ne volevano. Questo è il discorso. Quando io dico muoiono « picciriddi o fimmine »...*

Grasso*: Ma difatti erano annessi al patrimonio artistico, agli Uffizi. Non ci dovevano essere ma ci furono i morti. Quindi nelle intenzioni non ci dovevano essere...*

Ferro: *Mi pare che il dottore... (incomprensibile) disse che ci vogliono 10 morti e 100 feriti.*

Grasso*: Ma lei stesso dice che quando si usa l'esplosivo c'è la possibilità che qualcuno, innocente, venga coinvolto soprattutto quando se ne usa una quantità eccessiva.*

Ferro: *Per come la capisco io, si va a mettere di notte. C'è una ragione per cui Bagarella mi dice « bisogna fare scruscio ». Quindi, non ci si mette di giorno questa cosa.*

Grasso*: Si mise di notte per non uccidere.*

Ferro: *Per non ammazzare i cristiani, mi fa capire questo.*

Grasso*: Però poi sono morti.*

Ferro: *Eccome se sono morti ! Dieci persone e cento feriti. Questo disse il dottor Chelazzi al processo. Questo ho ascoltato al processo.*

Donadio*: Allora, lei fa una considerazione se ho capito bene. Se fosse stato diretto alle persone la bomba si sarebbe messa di giorno. Poi ha fatto anche un'altra considerazione: Cosa nostra non mette bombe che ammazzano donne e bambini.*

Ferro*: Non era ordinaria una cosa del genere...*

Donadio*: E ha fatto una terza considerazione. Lei ha detto: Bagarella non li voleva i morti.*

Ferro*: Questo mi fa capire bene. Io, come ho detto, dissi: « se si ammazzavano i Carabinieri non interessava a nessuno, ma se muoiono donne e bambini nessuno ti può più vedere ». (Frase incomprensibile). Noi siamo lo Stato per il popolo. Questa è la verità. Quando si cominciano ad ammazzare donne e bambini non ti possono vedere più...*

Donadio*: Dato che lei è un uomo esperto e sa come vanno le cose del mondo, ha capito a proposito di Firenze che qualcun altro mise altro esplosivo ? Lei lo ha capito, lo ha saputo questo ?*

Ferro*: No.*

Domanda*: Che arrivarono altri a mettere altro esplosivo ?*

Ferro*: No, no, questo non lo so, dottore. Io dico cose del mio passato e cose che so. [...]*

3. Una organizzazione parallela con finalità terroristiche

Gli elementi di fatto sinora considerati legittimano l'ipotesi che, nelle ore che separano la partenza del Fiorino da Prato al collocamento dell'autobomba in via dei Georgofili, possa essere avvenuto un rafforzamento della

carica con introduzione a bordo del veicolo di un ulteriore quantitativo di esplosivo ad alto potenziale. Questa ipotesi non aveva trovato alcuno spazio nella ricostruzione processuale dell'attentato, in quanto la narrazione di Ferro aveva relegato in un cono d'ombra la possibilità di contatti esterni immediatamente precedenti all'esplosione, indicando in un orario di poco anteriore alla mezzanotte il momento dell'effettiva partenza del Fiorino. Una prospettazione ritrattata dal suo autore soprattutto all'esito del confronto con Spatuzza.

Parimenti, l'indicazione univoca del teste Borgioli circa l'altezza del conducente del Fiorino, del tutto incompatibile con la persona di Lo Nigro, induce a ritenere logicamente credibile il fatto che sia avvenuto un cambio del conducente del Fiorino, come ipotizzato nelle più recenti esternazioni di Spatuzza e perfino di Vincenzo Ferro.

L'insieme di questi elementi conduce verso una ricostruzione più ampia degli accadimenti ed impone una verifica dei dati e delle informazioni raccolte dal SISDE in ordine all'esistenza di una organizzazione parallela con finalità terroristiche che avrebbe affiancato nelle stragi continentali le operazioni condotte dai siciliani con l'impiego del tritolo estratto dagli ordigni bellici recuperati in mare, triturati e confezionati in « forme di parmigiano » racchiuse da nastro adesivo: al di là delle modalità di confezionamento e trasporto, una vera e propria traccia della provenienza dell'esplosivo.

Il II Comitato ha esaminato la tematica di un possibile ruolo attivo negli eventi stragisti di soggetti riconducibili a livelli « riservati » di Gladio e in particolare, l'interessante contributo emerso nel contesto dei lavori della Commissione Moro, del documento di lavoro a firma dell'onorevole Bolognesi e delle due audizioni del generale Paolo Inzerilli.

Nell'elaborato a firma dell'on. Paolo Bolognesi si legge:

« la Commissione [Moro] ha acquisito presso la procura di Roma il verbale delle sommarie informazioni rese dal dottor Fasano il 16 gennaio 1995 al pubblico ministero di Roma, Pietro Saviotti, nell'ambito del procedimento numero 1362/94 (sulla cd. Falange Armata) e inserito in copia nel procedimento 19986 (procedimento Gladio). Dai suoi contenuti si traggono interessanti elementi in ordine all'attenzione rivolta dalla polizia di prevenzione ad insiemi di nomi di presunti gladiatori, oggetto di un'apposita mappatura, a seguito di una diretta iniziativa del prefetto Vincenzo Parisi, all'epoca capo della polizia.

Non si è in grado di affermare che siffatto verbale sia proprio quello richiamato nella risposta scritta fatta pervenire da Salvi alla Commissione. Tuttavia, per pronta evidenza, appare opportuno riportare il testo integrale dell'atto (trasmesso alla Commissione il 21 giugno 2017 dal Procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, a seguito delle ricerche effettuate dai consulenti della Commissione in un archivio decentrato della Procura, in via Triboniano).

"[...] L'anno 1995 il mese gennaio, il giorno 16, – alle ore 12 in Roma Uffici Giudiziari, in relazione al procedimento n. 1362/94, innanzi al Pubblico Ministero dr. Pietro Saviotti, assistito per la redazione del presente verbale dal collaboratore C. Cagnoni – si dà atto che si procede

alla verbalizzazione solo in forma riassuntiva per la contingente indisponibilità di mezzi di registrazione – è comparso [...] FASANO Mario, n. 23/1/44. [nato a] S. Maria Capua Vetere (CE), res. Roma, dom.to presso Presidenza del Consiglio dei Ministri, attualmente in servizio presso il S.I.S.D.E. con incarico di Vice Direttore Operativo.

Avvertito dell'obbligo di riferire ciò che sa intorno ai fatti sui quali viene sentito, dichiara:

La S.V. mi rappresenta che nel corso dell'indagine è emerso che nell'ottobre-novembre 1990 il servizio di informazione militare ebbe a trasmettere elenchi alla D.C.P.P. in relazione al personale inquadrato all'organizzazione denominata 'Gladio'.

È altresì emerso che la D.C.P.P. nel periodo successivo all'agosto 93 svolse accertamenti ed effettuò elaborazioni ed analisi prendendo spunto tra l'altro, dai predetti elenchi e dall'attività di verifica informatica svolta dal S.I.S.M.I. sulla banca dati del Ministero degli Interni nell'agosto 1990.

Effettivamente nel 93 ero in servizio presso la D.C.P.P. con incarico di Direttore del Servizio Anti-Terrorismo; ho ricoperto tale incarico fino al luglio 94.

Ricordo che, dopo gli attentati del 1993 e successivamente alla consegna da parte dell'Ambasciatore Fulci di un elenco di dipendenti del S.I.S.M.I., sui quali egli manifestava altresì sospetti in relazione alle vicende della 'falange armata', la Direzione fu sensibilizzata dall'allora Capo della Polizia prefetto Parisi e quindi intraprese un'attività di analisi recuperando, tra gli altri, gli atti dell' Ufficio relativi alla vicenda 'Gladio'.

Veniva in proposito costituito un gruppo di lavoro da me diretto, con apporto di personale delle DIGOS di Venezia, Bologna e di Cremona ed esattamente mediante la temporanea aggregazione al Servizio Anti Terrorismo [...]

Per quel che ricordo, il dr. Vulpiani, già appartenente alla Direzione, e il dr. Murgolo si occuparono di effettuare un raffronto tra gli eventi di rilevanza nazionale emergenti dalle rassegne stampa e la successione dei comunicati della 'falange armata'; tale attività veniva riversata in un elaborato ad uso interno del quale ricordo vagamente il contenuto ma non ricordo le conclusioni. Certo è che come elaborato interno doveva considerarsi un documento interlocutorio che come tale non poteva riportare conclusioni dell'Ufficio nel suo complesso, nè affermazioni definitivamente attendibili. Sempre per quel che ricordo, [...] si occuparono di esaminare la documentazione in possesso dell'Ufficio relativa alle liste di personale trasmesse dal S.I.S.M.I. nel 1990 e di effettuare un monitoraggio sulle interrogazioni del S.I.S.M.I. verosimilmente concernenti personale della 'struttura Gladio'; anche questa attività veniva riversata in uno o più elaborati ad uso interno. Ricordo che seppure vi fossero risultanze indicate dai miei stessi collaboratori come meritevoli di approfondimento, gli sviluppi delle indagini sugli attentati e l'arresto di Scalone Carmelo nell'ambito del procedimento Falange mi convinsero dell'inutilità, allo stato e in assenza di ulteriori significativi elementi, di proseguire nelle ipotesi di lavoro che stavano alla base delle analisi in questione, anche perché, contemporaneamente, il mio Ufficio riceveva pressioni dalle Digos

interessate per la restituzione dei collaboratori. Si impose pertanto, in un'ottica di economicità dell'impegno del Servizio Anti Terrorismo di sospendere, almeno per il momento, l'attività intrapresa [...]".

Un tenore del tutto simile presenta il verbale delle dichiarazioni rese il 14 gennaio 1995 da Domenico Vulpiani al pubblico ministero di Roma, nell'ambito del procedimento numero 19986/91, cd. "procedimento Gladio" (definito con richiesta di archiviazione il 15 luglio 1996) che potrebbe non essere stato mai depositato agli atti del dibattimento del procedimento stralciato n. 1802194 contro il generale Inzerilli, l'ammiraglio Martini ed altri, in quanto dai richiami in sentenza non si evince la testimonianza del Vulpiani:

"Davanti al Sostituto Procuratore della Repubblica Dott. Giovanni Salvi, assistito dal Commissario Lamberto Giannini della DIGOS di Roma, alle ore 12,10 del 14 gennaio 1995 nei locali della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione è comparso il Dott. Domenico Vulpiani, nato a Pescorocchiano (RI) il 21 giugno 1952, in servizio presso la Direzione.

Nel 1993 ero in servizio presso questa Direzione in qualità di Direttore della div. Bl, con competenza in fatti di terrorismo ed eversione di destra.

All'indomani dell'esplosione della bomba di Firenze, il Dott. Fasano mi incaricò di svolgere un'attività informativa preliminare finalizzata a verificare ogni possibile ipotesi circa gli attentati di quel periodo avvenuti a Roma, Firenze e Milano. Ricordo ora che l'incarico mi fu dato dopo gli ultimi attentati di Roma e Milano, anche se già dopo quello di Firenze si era già cominciato a discutere sulle possibili attività investigative.

Furono distaccati, per collaborare con me per quest'attività, il Dott. Enrico Savio vice Dir. della Digos di Venezia, il Dott. Lorenzo Murgolo vice Dir. della Digos di Bologna, la Dott. Alessandra Manuguerra dirigente della Digos di Cremona. Ogni funzionario portò con se uno o due collaboratori.

Nel complesso di una più vasta attività (che comportò anche un'analisi comparativa tra i diversi attentati e con altri episodi verificatisi in quel periodo) furono svolti anche accertamenti sui nominativi che erano stati indicati dall'Ambasciatore FULCI in relazione alla Falange Armata. Lo sviluppo delle investigazioni portò ad individuare altri cinque nominativi che in qualche modo si collegavano ai 16 (ad esempio attraverso le presenze alberghiere). Volevamo poi verificare se questi nominativi fossero ricompresi negli elenchi della struttura Gladio che ci erano stati passati nel 1990 perché facessimo delle verifiche sui precedenti penali e di polizia. A seguito di questa prima verifica si decise di approfondire gli accertamenti.

Nel 1990 infatti, su disposizione dei nostri vertici, fummo incaricati insieme all'Arma dei Carabinieri (Ufficiali del ROS, se non ricordo male), di verificare se agli atti nostri e dell'Arma e più in generale al Centro di elaborazione dati, esistessero precedenti nei confronti di persone elencate in elenchi nominativi che ci vennero consegnati dal SISMI, su disposizione della Presidenza del Consiglio. Gli elenchi pervenuti erano più' di uno, forse tre, e a noi giunsero contemporaneamente. Gli elenchi contenevano nomi in parte sovrapposti: due erano di circa 600 nominativi ciascuno e

un terzo di un numero inferiore. Fu fatta una verifica e alcuni dei nominativi risultarono con qualche precedente, che ora non ricordo. La verifica avvenne sia interpellando le Questure e i Comandi provinciali dell'Arma che interrogando il CED. Il giorno successivo pervenne un ulteriore elenco che comprendeva parte dei nominativi già ricompresi negli elenchi precedenti; fu questo ultimo elenco che fu indicato – con una nota scritta indirizzata dal SISMI al Capo della Polizia, se non ricordo male – come quello comprendente gli effettivi appartenenti alla S/B.

Facendo un raffronto risultavano non ricompresi in questo ultimo elenco, 240 nominativi che invece erano ricompresi negli elenchi inviati precedentemente. Ricordo che il terzo degli elenchi consegnato il primo giorno conteneva 12 nominativi, che si asseriva essere stati segnalati dal Giudice Casson; a questi dodici se ne aggiunsero altri tre, comunicati telefonicamente all'allora direttore del Servizio antiterrorismo, dr. Ansoino ANDREASSI, da un funzionario del SISMI o della Presidenza del Consiglio.

Quando nel 1993 fui incaricato di svolgere le investigazioni di cui ho detto, decidemmo di effettuare una verifica sulle interrogazioni fatte dal SISMI al CED in periodi antecedenti a quello della formazione delle liste del novembre 1990. Infatti ragionando su quello che era successo allora, pensammo che – come erano state fatte delle verifiche sulle liste da noi e dai carabinieri e come erano state evidentemente effettuate delle modificazioni nelle indicazioni dei ed. gladiatori dal SISMI, poteva essere stato fatto un analogo lavoro nel periodo in cui la questione aveva iniziato ad esser nota. Prendemmo quindi in considerazione il periodo immediatamente successivo alla dichiarazione del Presidente della Repubblica, nella quale si ebbe notizia certa dell'esistenza di GLADIO, contemporanea alla decisione del Presidente del Consiglio di consentire l'accesso agli archivi SISMI del Giudice CASSON. Facemmo quindi un controllo su tutte le interrogazioni dello schedario ARPO del CED, che contiene precedenti generali sulle persone fisiche. Verificammo che dai terminali del SISMI erano state fatte interrogazioni sequenziali che, per il tempo intercorrente tra le singole interrogazioni apparivano frutto di liste. Controllammo quindi i nominativi e verificammo che in alcune di queste sequenze comparivano nominativi ricompresi nelle liste di cui ho detto, risalenti al 1990. In particolare, alcuni nominativi risultavano nella lista poi resa nota e alcuni in quella di 240 mai resi noti. Vi erano molti nominativi, dei quali prendemmo in considerazione 107 che apparivano certamente riconducibili – per la sequenza delle interrogazioni – ad almeno uno dei nominativi noti. Furono quindi fatti riscontri informatici in varie banche dati (soprattutto l'anagrafe tributaria) e si accertò che molti di questi nominativi erano di interesse, in quanto riconducibili ad attività lavorative che avevano rapporti con apparati dello Stato (ad esempio, Presidenza del Consiglio, militari, ferrovieri, industrie elettroniche o di armamenti).

Furono quindi redatti degli appunti per il dr. FASANO, che davano conto di questa situazione. Poiché tuttavia dalle indagini svolte parallelamente sugli attentati risultò molto attendibile la pista mafiosa, non ci furono date ulteriori direttive e il lavoro si interruppe.

ADR. Le interrogazioni effettuate presso il CED rimangono memorizzate; il programma non può essere manipolato dagli utenti, ma solo dagli addetti del CED; ogni manipolazione da parte di questi è vietata. Ho interpellato il dr. SAVIO, il quale mi ha inviato per fax una copia degli allegati agli appunti, da lui redatti e consegnati al dr. FASANO. Produco le pagine inviatemi dal dr. SAVIO per fax.

Anche il verbale di informazioni di persona informata sui fatti, rese il 14 gennaio 1995 da Domenico Vulpiani, al tempo Dirigente della Divisione Bl della DCPP, al sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma, Giovanni Salvi – come già scritto – è stato rinvenuto agli atti del procedimento penale nr. 19986/91 [...] in parte definito dal pubblico ministero con richiesta di archiviazione, in data 15 luglio 1996, in parte con richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Martini Fulvio, Inzerilli Paolo e Invernizzi Gianantonio con il numero n. 18021/94 R. Il relativo giudizio si è concluso in Corte di Assise di Roma in data 3 luglio 2001, con sentenza di assoluzione [551] *passata in giudicato.*

---

[551] Queste le imputazioni nel proc. n. 18021/94 R: Martini Fulvio e Inzerilli Paolo: A) del delitto di cui agli artt. 61 n. 2, 81 cpv. e p.p., 110/255, 351/476 e 479 c.p. perché, in concorso tra loro e con ignoti, al fine di impedire l'accertamento giudiziario su fatti – reato, ascrivibili da altri e concernenti la gestione della SAD, nonché al fine di impedire al Presidente del Consiglio dei Ministri – che aveva autorizzato la consultazione del materiale documentale da parte dell'Autorità Giudiziaria – e al Parlamento il controllo politico sull'operato del Servizio di informazioni militare, impartivano direttive e specifiche disposizioni di sopprimere, sottrarre o formare atti con falso contenuto (documenti tutti concernenti la sicurezza dello Stato), il primo quale Direttore del Servizio militare, dal 1984, e il secondo quale Direttore della SAD e della VII Divisione dal 1974 al 1986, prima, e quale Capo di Stato Maggiore, poi, in particolare: – sopprimendo, occultando o dando disposizione di distruggere il materiale esistente presso la VII Divisione (già SAD) e sue articolazioni periferiche, e cioè gran parte della documentazione relativa ai rapporti con i Centri periferici, esistente presso i Centri stessi e presso la Sede Centrale nonché parte del materiale documentale concernente l'addestramento impartito, comprendente i quaderni redatti dai singoli soggetti sottoposti ai diversi periodi di addestramento; – occultando (sia manomettendo l'archivio e impedendo così il rinvenimento dei documenti, sia omettendo di segnalare l'esistenza di documentazione custodita altrove al momento del sequestro disposto dall'A.G.), documenti significativi (quali registri di protocollo, interni ed esterni; la documentazione dei CAG di Alghero) – sopprimendo oppure occultando i microfilm di materiale documentale distrutto nel 1965 (e in particolare i fascicoli personali e gli elenchi del personale della OSOPPO ancora utilizzato, assommante a 200 – 250 persone), nel 1968 e nel 1975 (tra cui documenti relativi ai rapporti tra la CIA e il SIFAR) – omettendo di indicare l'esistenza presso l'Ambasciata d'Italia a Londra di una cassaforte contenente documenti di pertinenza della Rete S/B e quindi oggetto del provvedimento di sequestro dell'A.G., e tra l'altro, spezzoni di microfilm, formati nel 1975 e dai quali emergeva la circostanza – non risultante da alcun atto o documento, nè da dichiarazioni dei responsabili della Struttura – dell'esistenza di microfilm. – Attestando falsamente al Presidente del Consiglio, al Direttore del CESIS e poi all'A.G. e alla P.G., in sede di redazione dei verbali di esibizione del materiale documentale esistente presso il SISMI: a) che la rete S/B era composta dalle persone delle quali veniva fornito elenco nominativo, omettendo così di riferire che numerose persone non inserite in nessuna lista oppure in quella dei cd. « negativi » erano state addestrate o comunque utilizzate dalla rete S/B e comunque in operazioni per le quali erano state addestrate presso il CAG di Alghero e che la documentazione concernente i singoli soggetti era stata in larga parte soppressa nel 1972 e ricostruita, senza che ne restasse attestazione agli atti, b) che il personale già appartenente alla Organizzazione « 0 » transitato nella Struttura S/B era indicato nelle liste predette; c) che la Struttura S/B non aveva mai avuto finalità diverse da quella della difesa del territorio della Nazione nella ipotesi di invasione da parte di nemico esterno, omettendo così – tra l'altro – di riferire sulle reali ragioni della ristrutturazione della Rete, dell'allontanamento di personale esterno e del ritiro del materiale di armamento a partire dal 1972 e sulla predisposizione della Rete, sin dalla sua origine, anche ad attività informative sulle attività dei partiti, dei movimenti e delle personalità politiche e sindacali, In Roma dal luglio al dicembre 1990. Inzerilli Paolo: B) del delitto di cui agli artt. 110 e 255 c.p. perchè, in concorso con Lucidi Alvaro, deceduto, dava disposizioni perchè fosse distrutto, senza che la distruzione venisse in alcun modo attestata, il materiale documentale relativo ai rapporti dei Servizio con la CIA (Central Intelligence Agency); in Roma nell'anno 1976.

Tuttavia la sentenza assolutoria di Martini, Invernizzi e Inzerilli, non effettua alcun richiamo a dichiarazioni di Vulpiani e di Fasano, sicchè deve ritenersi che gli stessi non siano stati esaminati in qualità di testi nella fase dibattimentale. Nemmeno dall'esame del testo della richiesta di archiviazione del procedimento penale numero 19986/91, datata 15 luglio 1996 e firmata dai pubblici ministeri Ionta, Salvi, Saviotti, Coirò, si evincono riferimenti alle dichiarazioni di Fasano e Vulpiani [...] ».

Il documento depositato dall'on.le Bolognesi affronta la nota questione di livelli di Gladio « riservati » nei seguenti termini:

« Dai citati verbali si apprende che nel 1993, Vulpiani, al tempo dirigente della struttura responsabile delle indagini sul terrorismo ed eversione di destra, viene incaricato da Fasano di svolgere un'attività informativa sugli attentati commessi a Roma, Firenze e Milano e lavora coadiuvato da un pool di vice-dirigenti delle Digos di Venezia, Bologna e Cremona, a loro volta assistiti da uno o due collaboratori.

Allo stato, non sono a disposizione della Commissione i rituali specifici appunti al Capo della Polizia, che di norma avrebbero dovuto dar conto dell'articolazione, nel corso del tempo, dell'attività del gruppo di lavoro. Dagli atti esaminati nell'archivio decentrato della procura di Roma, però, si evince che l'iniziale universo cognitivo per la cernita dei soggetti sembrerebbe essere stato condensato a partire dall'elenco dei:

– 16 personaggi relazionabili alla cosiddetta "Falange Armata", a suo tempo comunicati nel luglio '93 dall'Ambasciatore FULCI al Capo della Polizia e al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri;

– 240 nominativi di "GLADIO", riservati, comunicati dal SISMI nel novembre 1990 e poi enucleati dalla lista definitiva consegnata al Presidente del Consiglio.

Più nel dettaglio, i 331 nominativi che compaiono nei documenti esaminati sono ripartiti in tre gruppi (A-B-C), così costituiti:

– sedici soggetti del gruppo A, comunicati dall'Ambasciatore FULCI;

– 208 soggetti del gruppo B, estrapolati con vari criteri dall'elenco dei 240 personaggi poi "esclusi" dalle liste definitive dei gladiatori, ad eccezione di un solo individuo presente anche nella nota lista dei 622;

– 107 nominativi del gruppo C, ricavato dall'analisi delle interrogazioni operate dal SISMI sul CED interforze, dal 1° luglio al 20 novembre 1990, interpolando diversi parametri di esclusione, che sono stati elencati nella metodologia di analisi.

Invernizzi Gianantonio: C) del delitto di cui all'art. 255 c.p. perchè, quale Direttore della VII Divisione, – dava disposizioni a Decimo Garau – responsabile dei Centro Addestramento Guastatori di Alghero, il quale si avvaleva della collaborazione del sottoposto Antonio Marongiu, di distruggere i « quaderni » redatti dai « gladiatori » al momento dell'addestramento, materiale classificato e comunque segreto perchè attinente a notizie concernenti la sicurezza dello Stato cosicchè il Garau e il Marongiu distruggevano con il fuoco e senza alcuna attestazione i « quaderni » redatti dal 1957 al 1990 dal personale addestrato presso il CAG; in Alghero nel luglio/agosto 1990, ordine impartito da Roma.

Com'è noto, gli accertamenti al CED vennero operati dal SISMI nell'attività preparatoria della risposta alle Camere del presidente del Consiglio sulla vicenda Stay Behind-Gladio. Da quanto emerge dalle dichiarazioni di Vulpiani, è chiara l'esistenza di un elenco di 240 gladiatori esclusi dalla lista dei 622 resa nota dall'allora presidente del Consiglio Andreotti il 24 ottobre 1990.

Si tratta dello stesso elenco ritrovato nel 2001 negli archivi della Digos dai due citati consulenti della Commissione stragi ?

Nel verbale di Vulpiani si legge che "... si accertò che molti nominativi erano di interesse, in quanto riconducibili ad attività lavorative che avevano rapporti con apparati dello Stato...", notazione piuttosto generica che non dà conto della reale natura dell'interesse stesso e delle sue finalità.

Inoltre, sulla base delle dichiarazioni contenute nei verbali citati, si evince che la scelta delle fonti di analisi rende evidente che si voleva investigare tra i soggetti lasciati "inabissare" dal SISMI rispetto alla lista finale dei 622 e tra coloro di cui lo stesso servizio si era occupato con mirate interrogazioni massive al CED interforze nel periodo antecedente alla trasmissione ufficiale degli elenchi nel 1990.

Del resto, lo stesso Pubblico Ministero romano aveva acquisito notizie circa l'esistenza di una lista di nominativi, definita come "elenco non reso noto". Proprio per questo motivo il pubblico ministero richiede la consegna degli "originali degli elenchi forniti dal Servizio militare in relazione al personale inquadrato nell'organizzazione denominata Gladio e in particolare quello definito nel contesto dell'appunto datato 16 ottobre 1993, intitolato 'indagini relative a elementi sospetti di contiguità ad ambienti eversivi'". Il provvedimento del pubblico ministero evidenzia in motivazione che la richiesta riguarda un "elenco non reso noto", costituito da 240 nominativi, che "mantiene l'originario profilo riservato".

Atteso che nel verbale delle dichiarazioni di Vulpiani al pubblico ministero Salvi si legge che: "... poiché tuttavia dalle indagini svolte sugli attentati risultò molto attendibile la pista mafiosa, non ci furono date ulteriori direttive e il lavoro si interruppe" si può dedurre che agli inizi delle investigazioni sulle stragi continentali del '93 venne identificata una pista eversiva e venne conseguentemente attivato un complesso ed oneroso percorso di analisi investigativa, producendo un copioso elenco di soggetti sospettati di reale contiguità con ambienti criminali. Si ha motivo di ritenere che nella formazione di questo elenco non abbia concorso unicamente il tecnicismo di mere procedure informatiche, ma anche l'esperienza e le precedenti informazioni specifiche in possesso della Divisione B l della DCPP, la divisione specializzata nell'eversione di destra.

D'altronde, la compilazione del documento "indagini relative ad elementi" non ha mancato di manifestare una certa vaghezza di contenuti, specialmente in ordine alle sue reali modalità genetiche ed esplicative. Già sotto il puro aspetto ermeneutico, rimane assolutamente difficile comprendere il ruolo esatto dei soggetti inseriti, a fronte della generalizzata assenza, nelle singole schede personali, di ogni dato che travalichi la mera ostensione di informazioni anagrafiche e genericamente amministrative.

Si ritiene che la produzione della citata lista di ben 331 soggetti, connotati da una ritenuta pericolosità criminale, non possa aver costituito un vano esercizio e che la determinazione di affidare un progetto investigativo articolato e complesso alla Divisione (Bl) che al tempo trattava l'eversione di destra non possa essere letta ed interpretata come un mero e casuale tentativo, poi rapidamente abbandonato nelle sue prospettive all'insorgere di nuove ipotesi sulla genesi dei delitti degli anni novanta.

Nonostante l'impegno della Commissione [Commissione Moro], quindi, resta ancora da approfondire il ruolo della componente dei 331 nominativi, inclusi i 240 non resi noti nel 1990, sospettata di contiguità ad ambienti criminali, nel sequestro e nell'uccisione di Aldo Moro. Un gruppo di gladiatori che potrebbe identificarsi in quella "Gladio nera" riferita dal generale Paolo Inzerilli durante la sua audizione in Commissione, e da lui distinta dalla Gladio che ha diretto e da quella che lo stesso ha definito Gladio rossa. Gladio nera di cui, chi scrive, il 2° agosto 2017, ha chiesto alla Commissione di acquisire tutta la documentazione in possesso dell'Aise (Agenzia informazioni e sicurezza esterna), poi pervenuta e depositata agli atti il 24 gennaio 2018 con la classifica "segreto". Documenti che riferiscono informazioni, scarse, sui Nuclei di Difesa dello Stato, ma non sulla Gladio nera. Una reticenza informativa che sembra finalizzata a coprire l'esistenza di tale struttura.

Una possibile implicazione della componente non nota di gladiatori è richiamata anche da elementi evidenziati e approfonditi nel corso dell'indagine svolta dalla Commissione, come la presenza di un uomo già inserito nel servizio militare, il colonnello Camillo Guglielmi, in via Stresa la mattina del 16 marzo 1978, la circostanza del volo sulla scena della strage di un elicottero di colore bianco e privo di segni distintivi (un elicottero apparentemente "civile" ma in realtà nella disponibilità di servizi segreti militari) e l'azione perlustrativa di due soggetti a bordo di una moto Honda (che transitarono a passo d'uomo lungo Via Fani subito dopo la sparatoria).

Per comprendere l'ipotizzabile ruolo di questo nucleo "non reso noto" nel sequestro e nell'omicidio di Aldo Moro e la genesi, la gestione informativa dell'elenco di gladiatori rinvenuto negli archivi della Digos, è necessario, quindi, conoscere in quale sede e con quali modalità ed esiti il pubblico ministero di Roma abbia vagliato la posizione dei soggetti ricompresi nella lista dei 240 nominativi, che conservò "l'originario profilo riservato", anche dopo la pubblicazione dell'elenco dei 622 gladiatori. E al tempo stesso confrontare l'elenco di quei "gladiatori non resi noti" con quello individuato dai consulenti Padulo e Mancuso nel 2001 nei due faldoni con la titolazione che riconduce al covo di via Montenevoso ».

La convergenza operativa tra elementi di *cosa nostra* ed altre entità criminali è stata analizzata anche nell'informativa redatta dalla Direzione Investigativa Antimafia, concernente un'ipotesi investigativa in ordine ad una connessione tra le stragi mafiose di Capaci (23 maggio 1992) e via d'Amelio (19 luglio 1992), con gli attentati di Firenze (27 maggio 1993), Roma (14 maggio – 28 luglio 1993) e Milano (27 maggio 1993) per la realizzazione di un unico disegno criminoso che ha visto interagire la

criminalità organizzata di tipo mafioso, in particolare *cosa nostra* siciliana, con altri gruppi criminali in corso di identificazione [552].

In essa si legge che: « *L'ipotesi di lavoro formulata nel presente documento è intesa a promuovere e quindi sviluppare un'azione investigativa che possa consentire l'acquisizione di prove in ordine ad una connessione tra le stragi consumate a Palermo (Capaci e Via d'Amelio) nell'estate del 1992 e quelle commesse a Roma, Firenze e Milano nell'arco dell'anno successivo (Via Fauro – Via dei Georgofili – Via Palestro – Via del Velabro – Piazza San Giovanni), preordinate alla realizzazione di un unico disegno criminoso, che ha visto interagire criminalità organizzata di tipo mafioso, in primis la "cosa nostra" siciliana, con altri gruppi criminali che, sebbene allo stato non siano stati compiutamente individuati, possono però essere identificati pianificando un' adeguata strategia di indagine* ».

4. Conclusioni

Le acquisizioni dichiarative e documentali effettuate dal II Comitato e dalla Commissione conducono ad una possibile ricostruzione alternativa di taluni rilevanti profili modali della strage di via dei Georgofili e rendono credibile il coinvolgimento, quantomeno nella sua fase esecutiva, di soggetti estranei a *cosa nostra*.

E tanto all'esito della valutazione degli elementi che si indicano di seguito:

a) In primo luogo, è stata assunta agli atti la documentazione relativa alla formazione dell'*identikit* – mai reso pubblico dagli inquirenti e dalla procura di Firenze – raffigurante il volto di una giovane donna con i capelli a caschetto, secondo la testimonianza di Vincenzo Barreca presente al collocamento da parte di due ignoti di un pesante borsone in un Fiorino bianco, e ciò in epoca anteriore e prossima all'esplosione dell'autobomba in via dei Georgofili.

b) Gli accertamenti condotti all'epoca dalla polizia giudiziaria fanno ritenere che il Fiorino « ricaricato » in via de' Bardi non possa che essere quello (targato FI H90593) sottratto ad un dipendente della ditta Fair, Alvaro Rossi (possessore del mezzo, che lo aveva parcheggiato la sera prima in via della Scala in Firenze), condotto da Gaspare Spatuzza nel garage dei Messana in Prato e poi fatto esplodere in via dei Georgofili.

c) L'analisi dei contenuti dell'istruttoria dibattimentale (in specie, l'esame di Vincenzo Ferro condotto dall'avvocato Luca Cianferoni, difensore di Salvatore Riina) consente di ipotizzare che il Fiorino in questione sia ripartito da Prato in un orario diverso da quello originariamente indicato da Vincenzo Ferro (poco prima delle ore 24) e cioè dopo la fine di un incontro di calcio teletrasmesso, conclusosi alle ore 22,30. La circostanza delinea un vuoto temporale di oltre un'ora e fa considerare plausibile

---

[552] Doc. 839.1 XVI Legislatura, nota della Direzione investigativa antimafia, 125/II/1^ Div./H2-106 di prot., del 4 marzo 1994.

l'ipotesi della presenza di detto Fiorino in via de' Bardi all'orario e nelle circostanze in cui è stato descritto il collocamento di un borsone a bordo del mezzo.

d) Le dichiarazioni del teste oculare Andrea Borgioli fanno considerare più che plausibile, altresì, l'ipotesi che alla guida del Fiorino, all'atto del suo collocamento in via dei Georgofili, possa essere stata persona diversa dall'imputato Cosimo Lo Nigro (contrariamento a quanto statuito nella sentenza della corte di assise di Firenze al primo processo per la strage): ciò scaturisce dalla circostanza, oggettiva e inoppugnabile, che il teste spontaneamente agli inquirenti riferì di aver notato discendere dal Fiorino, appena parcheggiato nel punto dove esplose (circa 25 minuti dopo), un giovane poco più basso di lui. Borgioli precisò, in detta occasione, di essere alto un metro e ottantasette. Cosimo Lo Nigro risulta alto meno di un metro e settanta.

e) Sulla questione dell'altezza del soggetto che parcheggiò il Fiorino in via dei Georgofili anche Gaspare Spatuzza riferisce, senza tentennamenti, che Cosimo Lo Nigro è persona più bassa di lui (Spatuzza è alto un metro e settantacinque).

f) In ordine al conducente del Fiorino, il teste Barreca nel descrivere l'episodio, da lui osservato, dello spostamento di un borsone (apparentemente pesante) da parte di due giovani uomini, sotto la direzione della donna ritratta nel suddetto *identikit*, indica che l'uomo del Fiorino era un « *giovane alto* ». Anche su questa circostanza Spatuzza fornisce la propria interpretazione: « s*e ne stiamo discutendo e si parla di questo alto, io vi dico: se seguiamo questa logica allora Lo Nigro, che so, duecento metri, trecento metri prima, a un chilometro deve consegnare questo Fiorino a questa terza persona* » e aggiunge che, tuttavia, gli sembra strano che, quando arriva a casa, Lo Nigro gli dica « *abbiamo centrato* ».

g) Permane un dubbio sullo spostamento della vettura VW Golf la notte dell'esplosione: Spatuzza smentisce l'assunto di Vincenzo Ferro in proposito, negando categoricamente di essere salito a bordo di quell'auto, nemmeno per un breve lasso di tempo. E aggiunge che, oltre alla Fiat Uno, quella VW Golf si mosse con a bordo Barranca e lo stesso Vincenzo Ferro. Quest'ultimo, a suo avviso, con la versione resa al processo « *si è voluto defilare dal discorso che anche lui è stato partecipe della strage*: *una omissione di quello che sia la verità e che io è da dodici anni che propongo [...]* ». E precisa: « *effettivamente sono partiti tutti e due lui (Vincenzo Ferro) per accompagnare il Barranca con la VW Golf, i ragazzi per andare a fare l'attentato* ».

Pertanto, muovendo da tale netta affermazione di Gaspare Spatuzza – che, sul punto, ha ottenuto un risolutivo confronto con Vincenzo Ferro – non può non rilevarsi che una mendace ricostruzione sui movimenti della VW Golf, più che a far « defilare » dalla strage Vincenzo Ferro (attesa la sostanza confessoria del suo assunto, reso da collaboratore di giustizia, sia pure con la rappresentazione della propria condotta in chiave di mera agevolazione), potrebbe essere orientata ad evitare la ricostruzione degli eventi occorsi in via de' Bardi, ove sarebbe avvenuta l'introduzione a bordo del Fiorino di un pesante borsone (contenente, verosimilmente, un notevole

quantitativo di esplosivo ad alto potenziale, siccome individuato dai consulenti del pubblico ministero) e, soprattutto, potrebbe mirare a sottacere il contatto con la « *donna con i capelli a caschetto* » che dirigeva il trasferimento del pesante borsone.

In sostanza, in riferimento all'uso della VW Golf da parte di Ferro e Barranca – indicato esplicitamente come il responsabile dell'operazione fiorentina dallo stesso Spatuzza (« *quello che a Firenze dava le direttive* », ossia « *il regista* », colui che « *sta gestendo tutta l'operazione* ») – andrebbe esplorata l'ipotesi che la vettura del colore usato per le auto in uso all'Aeronautica, vista in via de' Bardi (e puntualmente descritta dal teste oculare che ha narrato l'operazione del trasferimento del borsone) sia proprio la VW Golf in questione, color carta da zucchero, appartenuta ad uno dei figli del Messana ed in uso ai *siciliani* la sera della strage.

La stessa vettura, *per incidens*, che Spatuzza, contrariamente a quanto affermato da Vincenzo Ferro, dichiara di non aver mai adoperato, escludendo tassativamente di averla guidata ed affermando, anzi, di non averla neppure vista: la narrazione di una sua uscita con la VW Golf, secondo l'audito, è falsa « *al cento per cento* ».

h) Ulteriore elemento a conforto della ricostruzione offerta è, oltre alla diversa indicazione dei movimenti della VW Golf la notte dell'attentato, nell'affermazione di Spatuzza che ha ricordato l'esistenza e la disponibilità di una carta stradale, da lui stesso vista (« *la cartina sicuramente esiste, perché si parlava di un centro storico [...] il problema era che non si potesse parcheggiare* »). Di una carta stradale parlavano gli ignoti osservati in via de' Bardi dal portiere Barreca e, di essa, quest'ultimo riferisce con ancor più dettagli, nella testimonianza resa alla Commissione.

i) Pur escludendo suoi contatti con soggetti estranei al gruppo insediato a Prato, presso l'abitazione dei Messana, lo stesso Spatuzza dichiara di potere invece supporre che durante i sopralluoghi vi siano stati contatti tra i siciliani e altri soggetti; giustifica tale « *supposizione* » richiamando « *l'evolversi di tutto quello che [ha] visto in questi anni...* » e citando la presenza di un soggetto estraneo all'organizzazione nella preparazione dell'attentato in via D'Amelio e, ancora, « *tutto quello che sia il progetto Farfalla* ». Aggiunge che parlare di queste cose pone un « *problema di sicurezza* ».

j) Le circostanziate dichiarazioni rese da Gaspare Spatuzza nell'audizione del 1° luglio 2020 fanno ritenere che i due contenitori di tritolo pressato, trasportati da Palermo con il camion di Carra avvolti in forme circolari di cellophane e racchiusi con nastro adesivo, avessero una consistenza di circa sessanta-settanta chilogrammi ciascuna. Pertanto, questo deve ritenersi il tritolo – in un quantitativo pari a circa centoquaranta kg (oltre ad un modesto quantitativo, nell'ordine di uno-due chilogrammi, di altro esplosivo, destinato a fungere da *booster*) – collocato nel Fiorino all'interno del garage nella disponibilità dei Messana in Prato.

k) Nei due veicoli dei Messana, la Fiat Uno e la Volkswagen Golf color carta da zucchero, adoperati per traghettare le « due forme di parmigiano » dall'autocarro di Carra all'abitazione dei Messana, all'esito di accurati e indiscussi rilievi tecnici, la polizia scientifica ritrovò esclusiva-

mente tracce di tritolo e non già di altre sostanze esplodenti. Pertanto, altri tipi di esplosivo non vennero certamente trasportati con le auto dei Messana.

l) Le unanimi conclusioni dei consulenti tecnici del pubblico ministero in materia esplosivistica, richiamate nella prima sentenza della Corte d'assise fiorentina e mai smentite, consentono di quantificare l'esplosivo a bordo del Fiorino in circa duecentocinquanta chilogrammi.

Le questioni di ordine quantitativo e qualitativo riferibili all'esplosivo impiegato nell'attentato di Firenze sono state oggetto di puntuale vaglio da parte della Commissione nella seduta plenaria dell'11 novembre 2020 con l'audizione del dr. Gianni Giulio Vadalà, dirigente della polizia scientifica e, all'epoca dei fatti, consulente del pubblico ministero [(553)].

L'audizione ha consentito di precisare la natura, le caratteristiche e il peso, dell'esplosivo confezionato a modo di forma di parmigiano, trasportato da Carra in Toscana e ricevuto a Prato dai mafiosi siciliani insediatisi nell'abitazione dei Messana. Ma soprattutto ha consentito di acquisire la consapevolezza che l'esplosivo « siciliano » derivato dalla lavorazione del tritolo, ricavato da mine ripescate dal mare (che costituì una specie di « firma » degli attentatori siciliani), non avrebbe prodotto le conseguenze devastanti (anche in termini di vite umane) dell'esplosione avvenuta nel centro di Firenze. Secondo l'audito, uno dei massimi esperti nel campo, la sanguinosa strage fu determinata proprio dagli agghiaccianti effetti riconducibili agli oltre cento chilogrammi di esplosivo ad alto potenziale, prettamente militare (la carica totale venne calcolata in circa duecentocinquanta chilogrammi) che, evidentemente, esplose unitamente al tritolo dei siciliani.

Grazie al contributo conoscitivo scaturito dalle risposte di Giulio Vadalà è corretto ritenere che se non fosse stato aggiunto un notevole quantitativo di esplosivo ad alto potenziale nel vano di carico del Fiorino la scena del crimine avrebbe avuto diverse caratteristiche.

m) L'ipotesi della partecipazione di terzi nella fase conclusiva dell'attentato e la consapevolezza di un possibile ruolo di soggetti estranei a *« cosa nostra »* nella strage di via dei Georgofili, sembra connotare talune esternazioni dei mafiosi che furono protagonisti della missione a Prato.

È fin troppo nota l'espressione di Gaspare Spatuzza « *questi morti non ci appartengono* »: i progressi attuali dell'inchiesta attribuiscono a quelle parole ulteriori e inattesi significati.

Se è certamente possibile accettare che non fu solo una motivazione vendicativa di tipo strategico a dare ingresso ad attentati contro obiettivi civili, nel caso di via dei Georgofili quelle esternazioni sembrano addirittura evocare un evento ulteriore rispetto a quello concepito originariamente. Quindi non solo l'attacco al patrimonio culturale, originario obiettivo di un'azione intimidatrice, ma una condotta di impatto tale da provocare enorme devastazione e morte, coinvolgendo civili innocenti.

[(553)] Cfr. resoconto stenografico dell'11 novembre 2020, audizione del primo dirigente tecnico della Polizia scientifica, Gianni Giulio Vadalà.